

SANREMO: è calata la tela sul XXI Festival

In coppia con Nada vince

Nicola di Bari

Meritata affermazione del cantante pugliese che ha portato al successo « Il cuore è uno zingaro » - Al posto d'onore si sono piazzati Feliciano e i Ricchi e Poveri

Nostro servizio

SANREMO, 27
 Nicola di Bari, con Nada, ha così vinto questa sera il XXI Festival di Sanremo con la canzone « Il cuore è uno zingaro » di M. Glicci e Mattone (gli stessi autori di « Ma che fedeltà » che due anni or sono, proprio qui a Sanremo, aveva lanciato Nada).

Una vittoria che va accreditata pressoché esclusivamente al cantante pugliese (che oggi vive a Santo Stefano sul Lambrò, un paese vicino a Milano).

Il Festival, dunque, si è chiuso come si era aperto: senza novità.

Tutto quanto vi avviene, avviene da sempre. Infatti, si è ripetuta ancora una volta la legge che vuole vincente, l'anno dopo, un genere morale della edizione precedente. E Nicola di Bari moralmente aveva vinto a Sanremo nel 1970 con « La prima cosa bella ». Questa considerazione, peraltro, nulla toglie a una vittoria — tutto sommato — che il bravo e serio Nicola di Bari ha meritato con un pezzo e una interpretazione che altro non pretendevano, in un quadro generale non eccessivamente lusinghiero, se di riuscire ad offrire uno spunto garbato per tre minuti.

In mancanza d'altri motivi di suspense, all'indietro di quello, relativo, della sfida sul traguardo finale fra Nicola di Bari e José Feliciano, con un terzo incomodo in Al Bano, l'ultima giornata del Festival ha avuto un esito già prevedibile, al punto che di notte fra venerdì e sabato, quando Pacifico Zevalle, sanremese, trentaquattro anni, ha accettato la sua sconfitta, è stato portato nella sua borsa a una guardia che l'aveva scortato subito su un'aiuolo del Casinò: un fiasco di benzina. Sarebbe servita una auto di categoria televisiva. La sventura operazione anti-Festival ha impedito che stasera qualcosa potesse balenare da Sanremo sul video dei telespettatori, e certo non ha brillato nei legami messaggi melodici cifrati nell'abusato codice dell'amore perduto.

Quest'anno, per di più, neppure i singhiozzi degli esclusi hanno rotto la monotonia del Festival. Le vittime hanno accettato il verdetto con un segno dei tempi, poco propizi, in ogni caso, ai fasti dei 45 giri.

Il gruppo napoletano di Marco e Maria, ad esempio, ha coliderato le sue aspirazioni di aver saputo controllare l'emozione dell'esordio. Anna Identici, che già non ci teneva molto a entrare in finale, ha solo constatato come questo inconveniente le sia successo per la prima volta. Ornella Vanoni, poi, le ha telefonato i suoi complimenti e si è sempre una buona soddisfazione.

Del resto, alcuni dei battuti avevano appena finito di cantare canzoni piene di smodato allegria e poi avevano passato tanto rapidamente dal riso al pianto. Spiega Piero Paoletti che, il per il, aveva frainleso e stava già accingendosi a fare un balzo di gioia.

La condanna dell'allegria nelle canzoni è un fenomeno che meriterebbe di venire seriosamente esaminato. Evidentemente è più difficile barare con l'allegria che non con la tristezza: oppure, il telespettatore si siede davanti al video, quando è il Festival, già predisposto a non trarre garbare emozioni.

Anche Adriano Celentano non è riuscito a centrare il bersaglio, com'era convinto: in fondo, le giurie di ieri hanno fatto un po' di giustizia rifiutando di usare lo strofinaccio per togliere la polvere da canzoni irrecuperabili anche al gusto del più distratto consumatore odierno di musica leggera e ne è esemplare la disastrosa performance di fine di un'edizione, in finale di 4 marzo 1971, la canzone di Lucio Dalla che ieri era stata votata terza, davanti a quella di Celentano. A parte Anna Identici, boiciata, come si è detto, per la prima volta, a parte il suo partner (cui forse va il merito dell'eliminazione del Dirigibile) Antoine, che aspirava a ritornare big, i grossi calibri sono riusciti tutti, anche se alcuni per il rotto della cuffia, a conquistare l'agognato meta dell'ultima serata, unico motivo di guerra, in quanto solo così si possono vendere dischi.

L'unico motivo di concorrenza a parte la vittoria, già ridotta a due-tre canzoni, è stato, di conseguenza, oggi il passaggio in Eurovisione come sempre, attraverso il tetto ad uno solo dei due interpreti delle quattordici canzoni finaliste. Il divario di popolarità fra i due interpreti in certi casi non porrebbe il problema della scelta; laddove una soluzione amichevole fra gli interessati non è stata raggiunta, si è ricorsi al sorteggio. Nel caso di Nicola di Bari e Nada, pare che il sorteggio, per sospettosità della cantante livornese (benché spetti al primo il merito del successo della canzone e infatti il disco più venduto del Festival, oggi, è proprio quello di Nicola di Bari) si sia ripetuto due volte, tutta e due a favore del cantante pugliese. San Giovanni, cioè, non ha fatto inganni.

Sembrerebbe ovvio, poi, che nel dilemma fra un italiano

e uno straniero prevaleva la scelta a favore del secondo, che solo può suscitare un certo interesse nei pubblici degli altri paesi. Quest'anno tale principio sembra essere stato finalmente tenuto presente: infatti, gli Wallace Collection hanno cantato in Eurovisione, non Sergio Menegale. Lo stesso, in mattinata, era stato concordato per José Feliciano, ma la CISAS, il sindacato dei cantanti nazionali, è intervenuta a difesa delle ragioni dei Ricchi e Poveri, in nome della patria, non degli interessi della canzone italiana!

A conclusione di questo XXI Festival, c'è da dire che la sola consistente rivelazione è venuta da fuori José Feliciano. A dimostrazione che nulla di nuovo sul fronte italiano neppure a Sanremo è riuscito a proporre. Il cantante cieco portoricano è da sei anni una vedette internazionale, ma in Italia, fino a gio-

vedi pomeriggio, pochissimi lo conoscevano. Alla domanda, un po' maliziosa, se tre minuti sarebbero bastati a far conoscere da noi le sue indubbi qualità, Feliciano aveva risposto, alla vigilia: « Spesso, mi è bastato anche meno ».

Evidentemente, non era presunzione.

Scontata, invece, la corsa di Nicola di Bari, che nell'ultimo anno si è ripagato di tante umiliazioni. Nicola non è di quelli che tendono a strafare: come interprete è come ragazzo è rimasto onesto. E il cuore è uno zingaro, come già scritto, è una canzone pulita: segue schemi consueti, ma con correttezza e grazia; si attiene a una certa dolcezza sentimentale, mille volte preferibile all'entusi teatralità. Al Bano è uscito dal seminato con una canzone neppure troppo facile: la strofa è una bella aria pugliese. Gli Aguaviva ne hanno fatto qual-

cosa di tutto diverso, ancora più suggestivo. Alle canzoni di Nicola di Bari e Al Bano, sul piano della dignità, si aggiungono anche il sorriso, il paradosso di Menegale e Wallace Collection. *Ninna nanna* per i Dik Dik più che per la Caselli, *Una storia di* Endrigo e *New Trolls*, *La folle corsa* di Formula Tre e Little Tony, e soprattutto il marzo 1943 di Lucio Dalla e dell'Equipe 84, la meno ovvia di tutte le ventiquattro le canzoni e il cui risultato dimostra che il successo non è l'alibi della banalità.

Sul fronte delle voci nuove, infine, da segnalare Donatello: mi il malinconico ragazzo, dopo Venezia, era ancora ieri con *Malattia d'amore* nella « Hit Parade ». Non è quindi una rivelazione del Festival: semmai, Sanremo gli ha dato la laurea. Grazie anche a Marisa Sannia che, sottoleneando fino alla depressione nevrotica, l'atmosferica atmosfera di *Com'è dolce la sera*, ha fatto sembrare più speranzosa verso l'euforia vitale la versione, appunto, di Donatello. E poi Sergio Menegale, che qui si è messo in luce senza scalporre.

Per concludere, Sanremo riuscirà a dare un po' di ossigeno al mercato dei 45 giri nelle prossime settimane. Questa, dopo tutto, è la sua unica funzione. Puntando su personaggi già in luce e lanciando un Feliciano che il pubblico di mezzo mondo conosceva già da anni, non ha indicato, però, una soluzione al vicolo chiuso in cui da mesi si trova imbrigliata la vena di autori e di ugole. Con una luce di speranza: che canzoni come il marzo 1943 non stiano più, un'altra, la classica eccezione.

Daniele Iorio



Nicola di Bari e Nada. Il cantante pugliese ha colto quest'anno la vittoria che gli era sfuggita nel 1970. Nada ha risfoderato la « grinta » dei suoi tempi migliori

Il verdetto finale

Ecco la classifica non ufficiale del Festival:

- 1) Il cuore è uno zingaro, 357 voti (Nicola di Bari - Nada);
- 2) Che sarà, 316 (José Feliciano - Ricchi e Poveri);
- 3) 4 Marzo 1943, 297 (Lucio Dalla - Equipe 84);
- 4) Com'è dolce la sera, 136 (Marisa Sannia - Donatello);
- 5) Solto le lenzuola, 115 (Adriano Celentano - Coro alpino);
- 6) Come stai?, 95 (Domenico Modugno - Carmel Villani);
- 7) Bianchi cristalli sereni, 76 (Don Backy - Gianni Nazario);
- 8) Storia d'oggi, 69 (Al Bano - Agnuni);
- 9) Rasse nel buio, 59 (Gigliola Cinquetti - Ray Conniff);
- 10) Ninna nanna, 56 (Caterina Caselli - Dik Dik);
- 11) L'ultimo romantico, 50 (Pino Donaggio - Peppino di Capri);
- 12) La folle corsa, 43 (Little Tony - Formula Tre);
- 13) Una storia, 30 (Sergio Endrigo - New Trolls);
- 14) Il sorriso, il paradiso, 18 (Sergio Menegale - Wallace Collection).

«Diario di classe» a Roma e nel Lazio

Si affermò anche come attore - Gli inizi nel varietà e la lunga carriera



Diario di classe (la scuola dell'obbligo) arriva a Roma al Cinema Jolly (via della Lega Lombarda-piazzale delle Province). Lo spettacolo — testo e regia di Vittorio Franceschi — è opera del collettivo di «Nuova Scena» e tratta lo scottante problema della scuola in Italia. *Diario di classe* viene presentato per i soci del Circolo teatrale dell'ARCI: verrà dato a Roma al Jolly mercoledì sera alle 21,15, e giovedì alle 16,30 e alle 21,15: sarà poi replicato venerdì alle 18,30 al Cinema-teatro di Villaalba e, infine, domenica pomeriggio, alle 17,30, al Centro Studi della CGIL di Ariccia. Interpreti di *Diario di classe* sono Gianna Mescia, Antonia Musumeci, Sonia Novi, Bruno Fischietta, Miguel Quenton, Armando Spatzuza, Peppino Volpe e Gino Zampieri. Nella foto: un momento dello spettacolo.

Mostra la corda

Un altro Festival è passato alla storia col Gira d'Italia ciclistico e con Canzonissima è l'avvenimento che concentra il maggiore interesse dei manipolatori dell'opinione pubblica: nei tre giorni della sua vita ha ottenuto dai giornali una media di due pagine quotidiane, dalla televisione la trasmissione in diretta che di solito è riservata esclusivamente alle visite del Pontefice nei paesi del bacino mediterraneo dalla radio addirittura la rubrica Tutto il Festival minuto per minuto che è l'equivalente canoro di quell'altra grossa iniziativa radiofonica della domenica pomeriggio che si chiama Tutto il calcio minuto per minuto.

Un grosso fatto, come si vede, anzi, secondo il servizio opinioni della televisione, per tre sere due terzi degli italiani sono rimasti paralizzati davanti al video a centellinare canori dai versi dei pipistrelli e dalla musica eterna, nel senso che è sempre la stessa, da anni innumerevoli.

Quanto peso si debba attribuire al servizio opinioni della Televisione è risentito, come si può anche accettare la cifra: però di cifre ce n'è anche un'altra: per la prima volta nel suo ventennio di vita il Salone delle feste del Casinò di Sanremo non ha registrato il tutto esaurito: non c'è stata la feroce caccia ai pipistrelli che si verificava nel passato. Come se la faccenda stesse cominciando a fare il suo tempo. Anche perché la contestazione è stata moderata: i rituali pomidori che vengono lanciati come coriandoli nella serata inaugurale, questa volta erano acerbi e non si spaccavano sulle toilette delle spettatrici di lusso; aristarono come palle da tennis e rimbombavano senza particolari danni, a parte quello di perdersi, che peraltro non si è verificato che se fossero arrivati in un occhio avrebbero fatto male. Ma non hanno colpito nessuna parte vitale.

Pomodori e folklore

Poi, in realtà, anche i pomodori erano pochi: non più di una trentina. E anche i lanciatori erano pochi: meno dei pomidori e non se la prendevano nemmeno tanto a cuore, se hanno dimostrato una singolare deficienza di midollo non più di tre o quattro proiettili sono arrivati addosso ai bersagli: gli altri sono rotolati giù per la discesa, dando così un pizzico di colore alla serata.

In effetti la protesta contro il Festival della canzone è attenuata dopo le punte che aveva raggiunto due anni fa, con il «Controfestival» di Dario Fo e la ballata di Franco Trincali, immediatamente denunciato. Si è attenuata

non perché si sia modificata la vita culturale, ma perché si è arrivati alla conclusione che si tratta di un episodio troppo marginale del costume italiano, perché valga a pena, in questo momento, di occuparsi di esso attribuendogli un peso che non ha. Forse la spiegazione più chiara di questo disinteresse l'ha data proprio Franco Trincali nella lettera che ha inviato al padrone del Festival, Radaelli: «Io quest'anno non verrò a contestare non per paura delle denunce, ma perché in una società dove ancora la canzone è concepita al livello di Canzonissima e di Sanremo la mia contestazione rischerebbe di scadere in un fatto folkloristico e chi ne ricaverrebbe vantaggi, alla fine, sarebbe lei».

Trincali non vuole scendere nel folklorismo; il Festival, da parte sua, si precipita cercando la salvezza. Non è che in passato la rassegna di Sanremo si sia mai distinta per il limite se non culturale, e che nessuno pretenda questo — per lo meno di un decoroso buongusto: solo che adesso lo scadimento è diventato una farsa: nelle canzoni e nel contorno. Soprattutto nel contorno, al quale è affidato il compito di passare in secondo piano le lagne che vengono cantate.

Così in questa edizione di Sanremo la musica erano dati dal poter affermare — da parte degli uffici stampa — che Nino Ferrer ha cantato male perché è fisicamente e moralmente distrutto dalla passione per Brigitte Bardot, che Gigliola Cinquetti ha cantato bene perché ha potuto ufficialmente comunicare — sia pure in leggera ritardo — che ha raggiunto l'età per amare e quindi può esibire un enorme fidanzato con la barba: Adriano Celentano, infine, che l'anno scorso aveva vinto inneggiando al crimine, quest'anno ha adottato la «Linea Piccola» e si è portato dietro il coro alpino che la sera pre tanto patriottico ed è quindi una specie di assistenza per i rotti del berpepino: è la stessa canzone era una vicenda di amori extracognituali nella quale il marito infedele — e molti di quelle nelle esecuzioni del coro alpino, un plotone di mariti infedeli — giustifica la debolezza della propria carne spiegando alla moglie: «Ehi ehi ehi oh oh». Ma gli alpini, è noto, cantano sempre canzoni scol-lacciate.

Tutto questo, è chiaro, è un aspetto del costume, ma non ha tanta importanza da meritare una cura particolare: è un aspetto del costume in quanto conferma la funzione alienante — o di quella specie di strumento sottoculturale che è spesso la televisione — che abbastanza gentile che queste manifestazioni — da Canzonissima a Sanremo al Festival

di una canzone napoletana — vivono la vita che gli viene data dalla televisione: senza di questa sarebbero un po' meno della serata tra amici, ma anche entente che quanto più un festival cerca di essere di interesse nello scandalo e nei pettolezzosi tanto più chiaro che la sua incidenza sul costume si sta deteriorando. Se non perché a questa sottocultura di consumi si è già sostituita una effettiva cultura, almeno perché si è esaurito il suo significato.

Scorso pubblico

Si diceva, all'inizio, che quest'anno a Sanremo si è verificata per la prima volta una scarsa affluenza di pubblico: il fatto è che questa volta c'è stata una veniva riempita dagli «spettatori» inviati dalle varie case discografiche per garantire una certa affluenza ai plausi che influenzassero le giurie e una ragionevole quantità di probabilità di essere premiati nelle giurie stesse. Adesso il meccanismo si è insieme perfezionato e logorato: tre quarti delle canzoni approvate vengono a tre case discografiche e quindi la necessità di scannarsi a vicenda si è molto ridotta.

Il successo è più quello di essere arrivati alla pedana televisiva che garantiscano comunque una determinata vendita sul mercato discografico senza disperderla tra troppi concorrenti.

Il meccanismo si è perfezionato ma dimostra anche il suo logoro se per garantirsi le vendite, le case discografiche sono riuscite ad ottenere quest'anno per la prima volta un singolo privilegio: nessuno, per sei mesi dopo il Festival, potrà incidere e vendere le canzoni di Sanremo ai di fuori della casa che le ha portate al Festival: la denuncia che è stata fatta nei giorni scorsi dalla «Combo Record», dalla «Fonola», dalla «Phonotype» è subito, pagando regolarmente i diritti alla SIAE, che se case facevano incidere dai loro cantanti le canzoni di Sanremo e le mettevano in vendita a basso prezzo (circa la metà del prezzo praticato dalle grandi case): da adesso non potranno più: il monopolio discografico, che ha già mangiato tre quarti della produzione di Sanremo, vuole anche il resto.

Anche qui, insomma, il problema esce dai confini del costume per passare a quelli della speculazione monopolistica; il Festival è il grande momento pubblicitario di questa speculazione e la televisione è lo strumento di questa pubblicità. Secondo la politica culturale ispirata dalla dottrina di De Feo

Kino Marzullo



Renault 4: lavora per voi si diverte con voi

L'unicità 850 a doppia formula.

Pensate a una giornata di lavoro. Una qualsiasi. Piante, sacchi di fertilizzanti, concimi, attrezzi. Bene. Aprite il sedile posteriore, ribaltate il sedile porta, e caricato. Caricate comodo, caricate tutto.

E adesso pensate un po' al divertimento. Renault 4 ha cinque posti, e ancora tanto spazio per i bagagli. Trazione anteriore e sospensioni a 4 ruote indipendenti per un viaggio sicuro e confortevole in ogni condizione di strada.



E, se preferite, c'è il modello «tetto apribile» per le giornate di sole. Renault 4. Non c'è che lei così seria sul lavoro, così allegra in gita.

Da L. 780.000 I.G.E. compresa. Vendite rateali tramite D.I.A.C. Italia S.p.A. Credito Renault. Ricambi originali e assistenza capillare in tutta Italia.



RENAULT 4. Renault, dal 1898 non ha mai sbagliato un motore.